

È vietato accludere valori
francobolli nelle lettere
spediscono ai deterr.

Viterbo - 5-10-47-

Caro Signore,

non sollecitamente, perché impossibile, ma come
non risponderci, né pur sacrificando una lettera,
come non manifestare la mia commozione, il mio
entusiasmo, la mia riconoscenza, a chi come Voi
ritiene un dovere una generosità?

Quando si nobili sentimenti, che già morti credo,
ancora albergano in cuori gentili, come potrebbe
l'animo mio rimanere insensibile? A me, solo a
me s'impone il dovere di scrivere. È pur vero,
che le mie parole non sono e non saranno mai
sufficienti ad esprimere tutti quei sentimenti che
avete ridestati in me, che la penna non è la spe-
da, ed adoperarla non so come puerile.

Ma supplirà a questo la comprensione Vostra, perchè
essa sempre si accoppia agli spiriti eletti, quale Voi
siete per me.

Quando la triste ora della sventura, scende in
placabile, quando tutto sembra perduto, e la stessa
speranza vacilla, quanta forza ancora sa infon-
dere un gesto generoso come il Vostro, quanto con-
forto, quanta nuova energia, a continuare l'impavida
lotta!

Ah, si può aver tutto sacrificato, giovinezza, felici-
tà, e la stessa vita per il più sacro degli ideali,
ma come breve si rincorre, l'amarrezza e lo sgo-
mento, quando ci si sente fraternamente vicino
qualcuno, e non solo a noi, ma soprattutto a chi
ci è caro più di noi stessi! Non posso esprimere
tutta la mia riconoscenza nel sapermi vicino a
mia moglie, che tanto ne ha bisogno in questo peri-
odo, che è forse il peggiore che mai abbia provato.
E Voi lo comprenderete, come all'uomo concesso non
sia, aprire tutto il suo cuore, chi se lo potesse, troppo

debole potrebbe sembrare: anche se il cuore sanguina,
e la carne, padrone deve essere di se stesso, e sorridere
se necessario: perdonatemi dunque.

Ho ricevuta posta, giorni orsono, di S. E., ed anche
in questa mi conferma di star bene. Meglio di qui
certamente, cosuolo quello in carcere militare,
ma meglio di me, per la vostra sensibilità di
donna, potrete comprendere l'intima lotta di un
uomo che come lui, soldato fra i soldati, così sia
stato premiato dalle ingratitude degli uomini.
Oh, ma non tutti ci hanno pesati con la stessa tarata
bilancia, e giorno verrà che anche a lui sarà resa
giustizia ed onore. Non si offre tutto alla propria
Patria, per riceverne catene ed ingratitude.
Anche Roma, nel bisogno si unì a Camillo e la
sua matre. Troppi ce ne sono di questi oggi in Italia
e sempre più ne ha bisogno, perchè sa di poterci an-
cora, come sempre, contare, per il loro immacolato
cuore, per la loro disinteressata dedizione. E già la
luce della giustizia e della verità si impone.

A coloro, che come Voi, hanno il sommo merito di
Tenere desta la fiamma di questo amore, che viepiù
si cresce nella ventura, possa essere altrettan-
ta tutta la gratitudine di un uomo, gratitudi-
ne grande come il suo amore, come la sua fede.

Amore e Fede per lei, la grande comune Madre,
che sempre le portammo entro questi muscoli e rudi
cuori di soldati, e che mai verrà meno.

A Voi non posso altro che farvi un'ultimo augurio,
augurio che sale spontaneo alle mie labbra quasi
come un'invocazione, il quale racchiude in sé
tutto ciò che v'è di migliore in me: "Soldato Vi
benedica, insieme e quelli che Vi circondano e Vi
sono cari."

Vogliate porre al caro Bonni i nostri più
fraternali saluti uniti ai nostri ringraziamenti:
Di nuovo tant'io Voi ed ai vostri genitori



Salute Vittoria

Pietro - 16-11-47 - 2

Gentile Signora

Nel mio mondo a parità, anche il carcere ha i suoi proverbi, le sue massime, antiche forse quanto lui stesso!

Si dice infatti che l'uomo si abbrutisce più dentro col tempo, e che l'accumularsi delle sofferenze fisiche e morali, ne fiaccano l'animo, rendendolo simile alle fiere.

Ora ciò potrà anche avere i suoi proseliti, ma come in me, anzi in noi, si è dimostrato fallace! Forse avremo in fatto in noi elementi di grande ideale, e d'amore, ma fatto sta che tutto il contrario in noi è accaduto.

I nostri spiriti si sono ingentiliti, e ci sono accostati a Dio come non mai prima, sì che i migliori sentimenti hanno prevalso. È veramente il dolore è stato un maestro per la nostra vita, e che buon maestro. Ed ecco così come allora accade che la Vostra gentilezza, la Vostra comprensione, la Vostra solidarietà siano fonte di vera e sincera commo-
ne in questi esseri. Oh come si depone volentieri la fierezza dominarsi e spirito si gentile, e come questi uomini, che

mai tremarono, mai piansero, neppure di fronte ai più grandi dolori ove anche il divenire delle lotte è precluso, non sentono il rossore di qualche lacrima di commovente, perché mai gioia maggiore si fu concessa. Solo voi infatti ci avete fatto comprendere come invano non abbiamo vissuto, comprendendo tutte le nostre tragedie, e quelle della Patria, che fino all'ultimo avemmo il cuore di servire.

E ditemmi, se a vent'anni si può peccare! Lo si può sì, ma solo d'amore e d'entusiasmo: ecco quello che voi avete compreso, e di ciò nulla mai sarà abbastanza per dire la nostra gratitudine. Oh sì, oggi mi sento vecchio, che un anno di questa vita vale quasi un'eternità, ma l'entusiasmo e l'amore ancora restano, intatti per la grandezza nostra.

Ed è vero, in vero vi dico, che per amore, per questo amore primo fra tutti e tutti, si può anche avere errato, e non lo è stato, ma chi non indulga per un peccato d'amore? E da quanto ne viene tanta ambrezza, credetemi, ma che se da esimi servitori quali fummo, ritentamente ancora

seguitiamo a scrivere, e queste io credo essere la migliore,
la più eletta maniera di coniugare il verbo scrivere, per-
ché ancora tanto orgoglio ci dà di fronte agli uomini; e
tante umiltà, alle maestà dell' Idolio.

Vi ringrazio sentitamente per tutto e per le informazioni
che mi avete date nelle Vostra ultima. Seguo attenta-
mente la politica di questi ultimi tempi, in quel poco
concessomi, ma non Vi prometto un mio giudizio, che
per la troppo fluida situazione non potrebbe essere che
poco felice! Certo che i vertiginosi voti riportati sono
già un buon passo avanti: si è scatenate purtroppo già le
brufre, previste, ma non così presto: la supereremo, perché
un lavoro come il terreno ficando non può che moltiplicarsi:
e la natura ha le sue inderogabili leggi.

Mi dite che Merville scrive; non lo conosco come scrittore forse
niché perché sarà alle sue « prime », ma se è per le penne
così bravo, come per l' M. 13/40 (carrucchetto!!), ne verrà fuori
certamente un 47/32 (un cannone e per di più morto!!)
Comunque appena possibile lo leggeremo, e può star sicuro.

P.S. Non avete trovato una moglie, che rappresenti & nota l'immagine del
muro, per una similitudine accidentale in famiglia. Ne parlo molto
meno. Grande ispirate del Verbo per sempre per lei. Di nuovo tanto, molto
A. P.

ro nel mio modesto giudizio anticipatamente! Spirito di
corpo! (Se sapete come era forte da noi.) Giorgio Almirante,
se che fu fermato, ma qui finisce le puntate del mio ro
mauro! Però che bravi i nostri Bravi! Che ne ha
ferra della paura? Certo troppi spettri vagano ancora, e
non tutti col lemmolo: fanno più paura i vivi i vero
col ancora in ucciole, ma non sarà ancora tanto tempo
che il « boomerang », ritornerà su chi l'ha scagliato.
Mi sento un po' profeta in questo momento, forse è l'entusiasmo
mio solito che in momenti come questi si risveglia;
perché ancora credo, L. Guillerma, con il quale siamo in
corrispondenza mi ha scritto, e mi dice fra l'altro come
rebbe non spari di uscire in questo suo processo, tutt'altro
modo senz'altro meglio & dell'altro, così che l'ho avuto nel
tuo spera che gran parte di detenuti politici saranno re-
stituiti ai propri cari. Dico saranno perché
troppo è assurdo per noi, ma in fondo mi fa molto lo sperare in
c'è, via!!!). Ed eccomi alla fine, e proprio qui vi dico un'al-
tro dei nostri morti, piaccio tanto di più il primo: « Ferro
molle, ferro cuore ». Unitamente, ai vostri cari genitori, vo-
gliate ricevere tutto il mio più sincero affetto, e quello dei miei
camerati, vostro devoto
Cialtrini V. Hous

Viterbo. 18. 3. 48 -

3

gent.ma signa

Il destino, se destino può chiamarsi l'avversa fortuna, e se veramente esiste, è quasi sempre ingiusto verso i puri di spirito, i generosi di cuore.

Vi sono prove talvolta tremende, che forse un Ente Superiore manda ai migliori, prove a cui si resiste per la forza d'animo che sempre si accoppia alla virtù, ma che all'umana logica sembrano ingiuste.

Che se la vita avesse la chimerica della felicità direttamente proporzionale al senso innato di bontà, al bene, Voi sareste fra la sparuta schiera degli eletti.

Ma non è così; anche a Voi il dolore non ha voluto risparmiarvi, ha voluto colpirvi nell'intimo della

vostra anima sensibile di donna.

Giudizio il nostro di uomini che sanno comprendere, perché sebbene uguali agli altri uomini, tuttavia la natura volle accentuarci la passione dello spirito, tanto che per un ideale, per amore sprezzammo la vita, come oggi la morte.

Quindi quando vi chiamiamo sorella, e le nostre parole vi esaltano, è perché nel nostro cuore è commozione, stima infinita, amore fraterno.

Accettatele semplici come sono, è il dono più bello che possiate fare a questi oscuri soldati, così come una vostra parola ci è apportatrice di sommo conforto.

È il giorno del vostro monastico il giorno del Santo Giuseppe: Anche mia madre si chiama come voi, e fiero è quindi per me di tanti dolci ricordi nella olura presente realtà.

Ed a voi certamente, anche se apportatore di serenità, non potrà tuttavia cancellare il ricordo di un passato troppo recente di sventura.

Neghiamo e' vero la rassegnazione, ma la lotta per l'esistenza non può essere fermata dal dolore finché una mèta ci resta d'innanzi, e voi ne avete tante nella vostra giovinezza.

Quindi raccogliendo il fardello fatto più pesante dall'avversità, seguiamo il cammino fiduciosi, anche se vi sono dolori che nessuno mai potrà cancellare.

Ed in questo giorno, noi, cui altro non è concesso vi facciamo augurio ferreo e fraterno che possa per l'avvenire finalmente ardire la vita.

Non si può forzare il destino, si dice, ma non è vero, che se un giorno dovesse di nuovo la vita prenderci dalla tomba dei vivi, ve lo dimostreremo.

...dato vedere valori e
...nelle lettere che si
...ai detenuti.

Anche noi sappiamo essere generosi, e tutto il bene che
racchiudiamo in questi vostri cuori, potrà forse ri-
dovervi quell'affetto fraterno che avete per sempre
perduto, e che noi sentiamo di portarvi.

Sentiteci veramente vicini, perché noi lo saremo, sem-
pre. Quell'esaltazione di sentimenti, troppo nobili,
troppo alti per l'odierna società che ha voluto calpestar-
celi, ancora ci alimenta, ci diversifica, e quando un
bene, un amore, sbocciano nei nostri cuori, così come
il primo, il più grande, quello per la Patria, non pos-
sono che con noi morire.

E noi tutti sentiamo di volervi veramente bene.
A Voi ed ai vostri carissimi, tanti auguri, ed affet-
tuosi saluti

ostro dev.^{mo} Pittorio Cialli

Adolfo
Pisani

È vietato accludere valori e
controlli nelle lettere che si
spediscono ai detenuti.

4

Viterbo 10. 6. 48

Caro signor Pisani

Sarebbe stato mio dovere avervi scritto già da ~~molto~~
molto tempo per la continua gentilezza che avete
avuto nei fatti, ma voi sapete come non sempre
si fanno ciò che si vuole, quando poi la volontà,
dalle circostanze, è molto limitata.

Sapete inoltre il vostro affetto per voi, e sinceramente
vi dico, che ogni qual volta il vostro pensiero
ad i vostri discorsi convergono a voi, è con viva
commozione che vi ricordiamo.

Ed infatti, quale uomo, anche meno idealista di noi non si sentirebbe toccato nel cuore da tanta umana, fraterna solidarietà?

Quindi quando una volta si chiamarono il nostro angelo custode, io non stava altro che a significare tutta la riconoscenza di uomini, che duramente colpiti e dispersati, avevano sentito nella ~~sola~~ vostra parola l'unica voce a sostenerli nelle più grandi delle avversità.

Quando tutto sembrava perduto e la stessa speranza vacillava e più non rimaneva che la fiera trasalita nel disprezzo verso tutti gli uomini, anche i più cari che nell'ora delle sventure ci avevano abbandonati, voi sola avete avuto il coraggio e la forza di dire l'angelica parola del conforto,

quasi a dividere con noi, non dico il dolore che uomini veramente tali meno sopportano, ma il grande e terribile peso dell'amarrezza.

Strano destino il nostro; vissuti accanto ad uomini che hanno spinto in tutto frangenti la morte, legati dal legame dell'amicizia a soldati meravigliosi, ci siamo trovati ad un tratto soli: paura, sgomento? - forse doloroso stupore. -

doveva essere una donna, voi, ad avere la straordinaria forza di vincere ogni timore, e con nobiltà spiritualmente femminile, riunirci ancora a quella vita che credevamo per sempre tagliata fuori, prima ancora che ci fosse avviso.

- Ed ecco perché a voi è tutta la gratitudine nostra, ma una gratitudine che viene direttamente

dal cuore, di quelle che non c'è né giorno né sacrificio per ripagarle.

Noi, e quando dico noi, non dico solo di noi quattro, ma di tutta la fitta schiera che si conosce e si ama, siamo miseri ed oscuri, e forse lo saremo sempre, ma giovani la maggior parte e pieni d'energia compressa e d'entusiasmo, e chissà, un giorno se si darà l'occasione saremo felici sommanente di dimostrare il nostro bene paterno.

Io, e per la prima volta si parla al singolare, oggi che la speranza e la forza sono ritornate in me, tengo a dirvi una sola cosa: - Voi mi avete dato più che una sorella, quasi come una madre, e non lo dimenticherò mai, qualunque possa essere la vostra sorte di quelle vite di cui tanta parte ancora mi resta d'immaginare. Voghiate porgere i miei affettuosi saluti ai vostri cari, ed a voi tutte le mie devozioni.
Vostro devoto
Giovanni Paribelli

Viterbo - 18-7-48

5

Carissima Lina

E' ancora in me vivo il ricordo della gradita sorpresa da Voi fattami or e' circa una settimana, e così tanto, da sentire spontaneo il mandarvi queste mie poche righe a testimoniare parte della mia riconoscenza, che tutta mi sarebbe impossibile per la poca virtù che ho nello scrivere.

Dono più bello non potreste farmelo: ciò possa dirvi tutto.

Avrei voluto parlare a lungo con Voi, dirvi tante cose, ma le circostanze più che la gioia della sorpresa non lo hanno permesso, ma ciò non mi ha tolto quell'intima soddisfazione, che solo i generosi sanno dare, per la quale non ci si sente più soli, l'amarazza scompare, ritorna quella forza morale motrice delle azioni più grandi e più nobili, si ha ancora desiderio, fretta, di vivere per quegli ideali, in cui solamente l'uomo sa scindersi dal suo egoismo, dal suo io, tanto da sacrificarsi a se stesso, ma a questi.

Io, non vi chiedo mai nulla, ed il sorriso di un



camerata, ogni qual volta ricevere il vostro aiuto, ri-
sponde e risponderà alla mia gioia, ma in nome
di un privilegio, che mi attribuisco e vorrei concedermi,
quello di essere stato uno dei primi fra i vostri protetti,
vi prego di una cosa: se la possibilità volesse
concedervelo, fatemi ancora un dono come quello
dell'ultima volta, uno solo, non di più, e quando
vorrete.

È vietato accludere valori
francobolli nelle lettere
spediscono ai destinatari

Riconosco eccessiva la mia richiesta, ed ecco
perché ho messo avanti il privilegio!

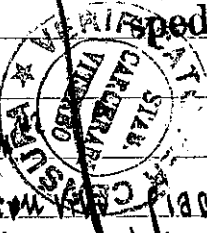
Scusatemi l'ardire, ma una parola, anche una sola, di
fraterna solidarietà, è per me, l'unico vero pane del mio
spirito, messo ora ad una prova terribile e dura quanto non
lo sia mai stato.

Voi avete abbracciata una causa, che è ed è sempre stata la mia,
che fu l'unico scopo della mia esistenza, comprendetemi dunque
e perdonatemi. Quella metà che sembrava vicina si è fatta ancora
più lontana, ma ciò non ci deve piegare, non deve abbatterci anche se mille
e più gravi dolori dovessero colpire, perché se anche non dovessimo giungere,
getteremo sempre la buona semenza lungo il cammino, ai futuri, che
fonti del nostro esempio, verranno là ove noi vedemmo il solo miraggio: l'im-
pero di Roma nella gloria Patria. Ma nell'ora del dolore e della persecuzione,
bisogna tenersi uniti come non mai, perché troppo debole è la natura umana
troppo presto si fiacca lo spirito, l'egoismo dell'io riprende il sopravvento sull'i-
deale, e si può perdersi lungo l'asperissima erta. Questo voi l'avete compreso
a grande merito di me viene, perché oltre l'umana pietà c'è il fine ultimo e sublime
della fraterna unione nella conservazione di tutte le energie. Ecco perché un giorno
io vi chiamai: «Il nostro angelo custode». E voi lo siete veramente. Vogliate pregare a mio nome
alla vostra cara mamma ed a tutti i vostri cariissimi i miei più cari e sinceri saluti. A voi tutta la
mia ~~affettuosa~~ affettuosa
Vostro ~~affettuoso~~ affettuoso
Giovanni Vittorino

È vietato accludere valori e francobolli nelle lettere che si spediscono ai detenuti.

6

Gentile Signora



Villorbo - 29.8.48.

E' sempre con il piacere che io mi accingo a scrivervi poi che la vostra gentilezza fa sì che vi ricordiate di me, e con me di tutti i camerati.

Lo faccio molto raramente e' vero, ma ho sempre il timore di esservi disturbo, e questo presente stato d'infirmita' sebbene sia fonte d'orgoglio ve ne spiegherò il motivo.

Immenso è il bisogno di solitudine e di comprensione, tanto da farmi commuovere come un fanciullo ogni qual volta ve ne fate promotrice, ma non mi è concesso chiederle. Ma senza chiederle, il vostro fraterno bene è sceso sopra tutti noi come luce meravigliosa, e tanto più splendente perchè spontanea e' nata nel vostro cuore gentile di donna.

E solo la vostra squisita sensibilità poteva far nascere in tutti noi quella devozione, che nasce la venerazione.

E' esagerato quanto vi dico? Oh no, voi tanto sapete forse mai, quanto di tenerezza e di sentimenti sensibili si associano

sotto l'apparente ruvidezza di un soldato.

Ogni qual volta mi sovviene di pensare a Voi, spontaneo un raffronto si affaccia alla mia mente: Un angelo bianco che in un ospedale letto da campo si aggira infaticabile e sorridente; sportatore di conforto e d'amore a chi lotta l'ultima battaglia fra la vita e la morte; il soldato che ne porta con sé il ricordo per sempre, oltre la vita o nella vita poi che le piaghe del corpo, angustie d'ita l'hanno richiuse.

E Voi l'Angelo dello spirito: ancora più sublime.

Il bene che Voi ci fate forse nella vostra modestia non lo considerate nel suo giusto valore, ^{ma} sinceramente vi dico che non ha misura. Il vostro sacrificio che umile e poco potrà sembrarvi, i vostri ragazzi, sanno apprezzarlo, e tutti, si io credo tutti, anche domani nella vita, entro la loro piaga immaginata ove furono profanamente feriti, nel loro spirito, nei loro ideali, porteranno un poco di Voi, un poco del sorriso della "C. Donna Bianca", dell'Angelo bianco.

Vi prego non volta scordare a questi miei pensieri, che io meno il suono della parola, ma che tuttavia spontanei escono dal mio

cuore giovane, ancora credente nella nobiltà dell'anima, malgrado tante, troppe forse, siano state le amarezze.

Ma io non vi dico ciò che mi era preposto, se mi lascio fascinare dall'entusiasmo che irresistibile inonda da me ogni volta può trovarne un motivo.

Roberto, nonché onorevole Miciville, contrariamente a quanto vi disse, non mi ha risposto. Da altre faccende affaccendato e ben più gravi che non la parola d'augurio d'un vecchio collega, gli sarà stato impossibile, ed io lo scuso, come del resto lo avevo dritto.

Non capisco però come abbia potuto dirmi di averlo fatto e che lo avrebbe, senza mantenerlo. Ciò è grave, e per un comunista poi è gravissimo! Si sono d'accordo con Voi, si vuole proprio la tiratura d'occhi, ma non perché non mi ha risposto, ma perché non ha mantenuto la promessa fattavi! Anzi io vi dico di fargliela coltame che fortina! A nome mio non dirà nulla: vorrei vedere!

La prossima volta che gli parlerete, rammentategli il 330 Pgt. Comunista «Littorio», che mi pare sia lì a quel Pgt. che ci siamo conosciuti, sia pure superficialmente.

Non ho parole per ringraziarvi anche per il vostro interessamento

per Del Campo, che come sapete durante il periodo della R.S.I.
fu la mia predominanza, e quindi mi lega a lui un affetto mag-
giore che non a tutti gli altri camerati.


Anche lui poveretto solo ed abbandonato da tutti, anche ^{dei} carissimi,
mi ha sempre fatto tanta pena, e tanto maggiore in quanto nulla
potevo, o posso fargli per aiutarlo, che la sventura insieme a me
dovrà immediatamente colpire anche i miei.

Ma niente rammarichi: ogni pietra che si aggancia all'edificio di que-
sta amarezza, di questo dolore, sia ben accetta se è il meglio con il
quale si misuri l'amore mio per l'Italia. Quest'amore è l'unica
grande sostegno che ancora mi sorregga, sollecito perché a Voi viene
una riconoscenza infinita e commossa, in quanto Voi siete spesso a
ricordarmi con il vostro fraterno genio il perché di come questa
mia gioventù, come quella di tutti noi, non sia stata spesa inva-
na. Grazie dunque, infinite grazie.

Vogliate porgere alla vostra cara mamma i miei più sinceri
saluti, ed a tutti i vostri cari.

A Voi poi tutta la mia alterazione

Porto
dov'è Vittorio
Cibatti

Perugia - 19-1-49. 

Gent^{ma} Sign^{ma}

particolarmente gradita mi è giunta la vostra
carissima, come sempre mi accade per ogni vostro
pensiero a noi rivolto.

Tanta squisita gentilezza assieme a quella
dei tanti che in quei santi giorni ci furono
particolarmente vicini, hanno fatto sì che la
nostra triste condizione non pesasse di più.

È grazie a Voi dunque se ancora l'"Orgoglio",
ha potuto trionfare sulle debolezze dello spiri-
to.

Gori e Pucini più con me in attesa del
nuovo giudizio che vi sarà il 14-2- vi mandano
i loro migliori saluti.

Con quella devozione ed affetto che ~~per~~ pro-
messovi un giorno sempre vi seguirà, unitesi,
ma reso forte da un ideale purissimo, unitamente
a vostra Madre vogliate accettare i miei più
cari saluti.

Vostro dev^{mo} Vittorio Ciabatti



REPUBBLICA ITA

BIGLIETTO POST
DA 4 LIRE



Al Sign. Pasquale Coluzzi

Pasquali Coluzzi Giuseppina

Via Teresina 6

Viterbo

ciabott

REPUBBLICA
CARTOLINA

Come certamente avete saputo
ormai sono circa 90 giorni che fori
ed io ci toriamo nell'arita magione
perugina, ove si sta approntando

Perugia - 17.embre. 48 ⁷

Giuseppe Ligurini



Giuseppe Ligurini

Pasquale Solazzi Giuseppina

Via Terrena 6.

Viterbo

il nuovo torneo. Speriamo che almeno questa volta ci sia usata maggior valteria!

Portos è ancora a Grosseto, ma arriverà a giorni. Anche a lui l'aspetta la poco gradita sorpresa del processo a febbraio. E pensare che lo credevamo a Novembre! Sverneremo qui dunque: gli ozi di Perugia in sostanza. Oh le reminiscenze sballate!

Comunque questo volevo dirvi: che vi ricordiamo costantemente, e che quell'affetto fraterno che vi portiamo è forte come non mai, e sempre lo porteremo con noi. Non dimenticheremo mai la nostra "Dama Bianca", e già ve lo diciamo. Su' vostra grande gioia potremo sempre ed ovunque confermare. Salutate tanto la vostra mamma. A voi e vostra più cari saluti V. Ciabatti

Pempia - 23-2-48

Gentima Signora

Sono appena 5 giorni che è terminato il processo a nostro carico, ed eccomi a Voi per comunicarle i risultati, perché non solo Voi ci avete seguiti attraverso la nostra odissea, ma essendo stata partecipe al nostro dolore, avete tutto il nostro affetto e la parte migliore di noi stessi, più che una sorella.

Eravamo in sette, ed uno solamente è uscito: un mio ex soldato di nome Ciaramella. Il prefetto Ercolani, ha avuto 21 anni, il pnestore Scotti 15, ed il commissario Lorenzini 14 anni. Questi però non li conoscete, che non avendo a Grosseto riportata la pena capitale non vennero mandati come noi a Viterbo, ma a Volterra.

Il bravo Porthos, al secolo Pucini Inigo, nonché borgomastro della poco simpatica cittadina di Grosseto, essendo stato rimandato dalla Suprema Corte per le sole attenuanti generiche in ordine alla fuorilegione di giudici partigiani a M. Bottigli ha avuto 24 anni. Un po' troppini in verità che il P.M. gliene aveva chiesti 20, e lì per lì c'è rimasto un po' maluccio, ma ora s'è già consolato. L'appetito però non gli andò via neppure in quei giorni di punta! È fatto così lui!

Goni invece ne ha avuti 14 soli e fra sei mesi ci lascia. Beato lui. Anche lui aveva il solito fatto, ed era stato inviato per le sole attenuanti generiche. Però s'è avuto anche l'art. 144 e cioè

La minima partecipazione, in quanto era un semplice milite.

Il colpo più grosso, riportando una condanna in proporzione abbastanza lieve, invece l'ho fatto io: 15 anni solamente.

Infatti mi trovavo in una posizione difficilissima poiché non solo avevo come capo d'imputazione M. Bottigli come gli altri, ma ben altri due episodi: e cioè un esp. neozelandese (Roodik), morto in combattimento, più l'uccisione di altri 12 partigiani morti pure in combattimento a Scalvaia in provincia di Siena. La suprema Corte mi rinviò a nuovo giudizio per questi ultimi due fatti, mentre mi riteneva responsabile per primo (M. Bottigli). Sfortunatamente risultavo innocente per i due fatti di rinvio, potevano solo essere considerati le attenuanti per il fatto costituente reato. Una cosa un po' complicata come sentite. Conclusione: Questa corte, mi assolveva per l'episodio Roodik, per non aver commesso il fatto (l'uccisione in combattimento non è reato, anche se se ne sono accorti ora!), più mi assolveva per insufficienza di prove per l'episodio di Scalvaia.

Rimaneva sì ferma la responsabilità per M. Bottigli, ma mi furono concesse le attenuanti generiche ed anche il 1/4 cioè la minima partecipazione, essendo emersa la responsabilità dei tedeschi che operavano con noi in quell'occasione, cosa che non fu riconosciuta alla C.A.S. di Grosseto. E così essendomi stato concesso tutto quello che era in facoltà a questa corte di concedermi posso ritenermi soddisfatto, ingiustizie e faziosità a parte. E poi sapete, data pena di morte scendere ad una condanna a tempo è già molto, e nella nostra situazione ci si contenta a ragione del male minore. Come difensore ho avuto l'avv. Francesco De Nichilo, vostro concittadino, che essendo un mio collega, ed essendo stati insieme, prima al Reggimento e poi al corso ufficiale, è soprattutto un mio carissimo amico. Lo conoscete? Avanti come sempre, e con un morale che raggiunge le stelle, vogliate accettare insieme a vostra madre i nostri più cari ed affettuosi saluti.

Vostro devoto
Vittorio Ciabatti.

Viterbo. 30. 3. 19 - 10

Figura Figura

Grazie del ben tornato, ed in quanto alla «breve permanenza», l'intenzione ci sarebbe!

Immagini tutto, è necessario che mi senti con voi, per una serie di mancanza che ho comune proprio nei vostri riguardi. Infatti è circa un mese che sono di nuovo in questo ~~so~~ accogliente rifugio, e non ve l'ho fatto sapere, che se Giorgio per caso non ve l'avesse detto, ancora mi ereditate a Perugia. Ma più grave di ciò è il fatto che non vi ho fatti i miei auguri per il vostro onomastico. Di ciò però ho un'attenuante, che vi pregherei volermi concedere: Mi sono trovato all'improvviso a S. Giuseppe (nella loro uniforme monotonia i giorni non sono più, spesso, né nome né numero), tanto che quando c'è stata la buona volontà m'è mancato il mezzo, e cioè anche una misera cartolina, nulla, proprio nulla, e ci son rimasto veramente male. Non ho potuto neppure a mia madre, che porta il vostro nome.

Anche se di attenuanti ne ho beneficiato abbastanza tanto da perdonarmi l'oppio ma pena si minimizza, concedetemi voi pure questa, e ve ne sarò molto grato.

La vostra lettera, mi fu respinta qui a Viterbo, che quando giunse a Perugia era già in procaccia di

ritorno, e l'ho ricevuta una settimana or sono.

Ed ora, volete sapere perché contro ogni apparenza prima, sono stato dopo uno dei più beneficiati al mio processo?

Naturalmente, non perché fossi il meno responsabile, sempre che di responsabilità vi sia o si voglia parlare, che anzi ero il solo pluricartato con ben tre distinti capi d'accusa, senza contare i precedenti (olà venti ai trenta!), ma per la mia giovinezza. Di allora si capisce, che ora ormai comincio ad essere un po' vecchietto. Infatti: "questi giovani, vissuti in quel clima, hanno agito per indiscussa fede", così il P.M. ed ancora, "sia pure con errata interpretazione, ma costoro, senza dubbio lo hanno fatto per amor di Patria". Se non proprio testuali, queste all'incirca le parole della pubblica accusa.

Questa sì che è stata una sorte,,! Quasi quasi fa piacere anche il sentirsi conolamare con simili frasi.

Coni uscirò a settembre, e per nome della sorte, proprio l'otto, l'infelice, otto nove, che oltre a tutto è anche la nativita-

ta della Vergine (me lo ricordo perché è anche la mia!)
Nel '43 fu proprio sul bel compleanno! Ma perché
ricorrere dolorem,? Anche questo a suo tempo.

E' passata anche la festività del 23, e questi mostaf
fici come al solito si mettono a ricordare: ma non
poteva essere che così, e per ogni contrada.

Amabilmente alla vostra massima vogliate accettare i

miei più cari ed affettuosi saluti: vostro dev.
Vittorio Ciabatt.

ritatto accludere valori e
discorso ai detenuti.
nelle lettere che si

Titubo. 8-6-49

Carissima Signorina

At

Mia volta ogni tanto, ebbene con una lentezza
deglia di una lumaca si da parer scortese, vengo a
voi con le mie poche righe.

Questo però non deve significarvi ch'io mi sia dimen-
ticato della nostra "Dama Bianca", che vanò non è
in me il sentimento della gratitudine.

Vivo come non mai e lo sarà sempre, il ricordo della
vostria meravigliosa bontà in un'abnegazione senza limiti
verso di noi tutti, sì che ogni elogio sarebbe ben misera cosa.

Ed in coloro nei quali la mobilità dei sentimenti ha il primo
posto sopra ogni egoismo o piccolezza umana, e non sono pochi,
v'è per voi questo devoto e tenero affetto che supera quello
fraterno e quasi oserei dire di madre. Di madre spirituale.

Non io l'otto di settembre, come erroneamente avete capi-
to dalla mia ultima, sono ritorno ai patri lari, ma Bari,
che proprio in quell'infelice giorno terminerà la pena.

Volevo spiegarvi che per una strana coincidenza l'otto di
settembre è il giorno anche del mio compleanno; che mi
ritenevo privilegiato essendo quello della natività della Ver-
gine, ma che dopo il lontano marivo e bruciante '43 essendo
quello della massima vergogna, tale privilegio è ben

diventato effimero, se non fa che aumentare l'ansietà.
Sono sei anni ormai che non lo festeggio più. Ad un lutto
così grave non si può accogliere alcuna gioia.

Vuol dire che la banda accoglierà il mio bravo esonerato
e soldato! Per me dovrà attendere ancora più di due anni,
ma la speranza d'un'abbreviazione non muore!

Comunque il pericolo maggiore è scomparso, ritrovata nello
studio un buon antidoto alla noia della monotonia di
giorni tutti uguali, il tempo corre veloce.

Fra pochi giorni, se tutto sarà già, inizieranno per voi
le vacanze estive, e vi auguro di poterle trascorrere lietamente
nell'ambito della vostra famiglia.

Tanti saluti ed ossequi alla vostra mamma.

Vogliate accettare i miei più cari e devoti saluti.

ostro dev.

Pietro Cobetti



È vietato acciudere
fascicoli nello
ufficio ai detenuti.

Viterbo. 10. 9. 49 19

Gentile signora

Senza dubbio non avete certo apprezzato questo mio lungo silenzio, ma d'altra parte una maggiore assiduità potrebbe sembrare scortesie.

Ed allora mi sono riproposto di scrivervi solo quando mi è concessa la possibilità di darvi una buona notizia. Che di pessime e penose ne sentite abbastanza ogni giorno! Il camerata Gori, alle ore 8,30 del giorno 8 è uscito in libertà: il primo del corso: so dei sei che se n'è andato. Nei primi del '44, S. E. il Gen. Adamo Rossi, Raciti, Pucini, Del Canto, Gori ed io, eravamo ben lontani dalla speranza, ed il fatto stesso di poter salvare la vita era un problema non facile sembrando appena possibile. Oggi invece uno ha raggiunta la massima aspirazione, e molti di noi cominciano a credere che i tempi sono se non mutati, almeno migliorati. Questa notizia farà anche a Voi piacere e così mi sono affrettato a comunicarvela. E per prima, in quanto molto vi dobbiamo per la vostra meravigliosa gentilezza ed accoglienza di allora.

Nella disperazione sol vinta dall'orgoglio, se sapete
quanto ci fu di conforto e di forza il vostro cuore!

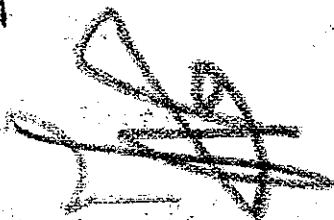
Avremo in noi tutti i difetti dei nostri simili, non
ultima l'ingratitudine, ma vi sono momenti della
vita che non si potranno mai dimenticare: e così quell'affetto,
quella devozione che vi votammo con tutta l'anima
ma nostra ci seguirà ovunque, sempre. E cosa
meravigliosa è che non vi è in noi rimpianto di
poter dare generosità e generosità, in quanto voi ave-
te saputo offrirci con quell'amore fraterno, unico
e grande sostegno nella vita.

Come avete saputo darsi è di nuovo più, e con Del
Punto vi saluta tanto. Con l.E. siete ancora in corri-
spondenza? Io solo indirettamente in quanto non si
può scrivere da carcere e carcere.

Vogliate ricordarmi a vostra mamma, pregando
i miei più cari saluti.

A voi con infinito affetto e profonda
devozione

Vittorio Piselli



Vi vietato escludere valori e
franchi in 10 e 1000 che si
speciano ai diplomati.

Viterbo. 30. Settembre 1948.

Caro Signor

Forse sarò perché un uomo pseudo è troppo preparato dagli avvenimenti, diventa istantaneamente suscettibile, fatto si è che ad un certo momento ho perfino creduto d'impoverirmi con le mie noiose, anche se non troppo frequenti lettere.

Che me ne sia accorto, fino a pseudo la vostra parolina è venuta a sembrarmi sì assurdi pensieri, non implica che non abbia sempre di voi quella stima ed affetto che già mi ho manifestato.

Il silenzio poi, se di sacrificio, talvolta può valere di più che una folla di retoriche parole.

Più da tempo si chiude il ciclo della mia vita, che la parabola delle opinioni è sulla proiezione discendente, ma se nullo è il desiderio

nel cumulo delle amarezze ov'ho bruciato ogni
restante gioia, ho avuto un cuore, un vecchio cuore
sentimentale ancora capace di ritrarsi più forte a
generosità forse perché anch'egli fu generoso.

Ho seguito quanto avete fatto per me in tutti
questi anni con un'abnegazione che ha del sovrumano.
Ma, non sempre ricompensata nel giusto valore
eppur ricorrendo: come dunque non richiudersi
commossi dinanzi a tanta gentilezza capace
sola mente d'una nobile anima spiritua-
mente umana e femminile?

Con voi, il germe della buona e vera natura
non si è spento, e sapete che cosa significa di
comforto, avere anche la sola possibilità di
poterlo constatare per chi ha seminato?

Prima di richiudermi nel silenzio di pace
voglio farvi un'esortazione:

Vi richiedo incessantemente per una via meta vigliosa
e se anche infa di ostacoli e di delusioni, conti.

marketa sino alla fine! Quarta, perché
coppi anche dei vostri dubbi.

Si è vero gli uomini sono ingiusti per loro
natura, ma non tutti, e poi pasciti e pasciti,
comunque preparati, e non lo sono se non di
amore, sappiate che sono tuttora i migliori.

Anche i più pigri, i più vinti poi non sono
finiti: se non altro hanno ancora la forza
della distruzione che se non se può costruire è
necessaria anch'essa poiché nulla si crea senza
prima abbattere.

Ben poca cosa è la mia patitudine, per voi, ma
tenace e sicura: possa però anch'essa nella
sua pochezza essere uno stimolo d'incitamento
a farvi sempre con opere verso i fratelli.

In tempi così calamitosi, nei quali la virtù si
è fatta così rara poiché materializzato è il concetto
ideale d'amore cristiano, ed umanamente si
è fatta la stessa educazione della vita, non vi

può essere in mezzo a tante amarezze soddisfazione
migliore di questa superiorità morale che vi
provviene a ritaggio d'un passato che nulla mai
è nessuno potremo sopprimere.

E la virtù mai troppo a lungo fu oppressa; per
diritto naturale è fatale che debba trionfare: speran-
za non venga dunque.

Quintamente a vostra madre vi prego
accettare i segni della mia più devota stima
ed ammirazione

Vostro
devotissimo
Stefano Pichetti

Viterbo. 11-1-'50. 14

Carissima signorina,

Fin' la signora Taccari mi disse quanto voi appunto mi avete scritto, ed il più sollecitamente che mi è stato possibile eccomi a voi.

Avrei pregato Piumari di mandarvi l'elenco, in quanto vi sono alcune cose che non possono essere mandate più direttamente in servizio, ma che vanno al magazzino come ad esempio il vestito.

Suolte vie' la spartizione degli indumenti usati, che naturalmente va fatta d'ora in una poca di diplomazia! Allora abbiamo deciso così (per il nos. 1012141, ma spinello, il Colonnello fu felice ed io!) potate pure e destinate in questo modo:

Botticchio Pietro: il vestito, una camicia ed una sciarpa; Lombarda Bandoleno: le scarpe, una camicia ed una sciarpa.

Il restante mandatelo pure a mio nome che provvederemo in merito. Infatti la bian-

cheria può venire a noi direttamente.

Mi dispiace avervi data ancora una ricetta, ma siccome voi ve le siete, annate con gioia, noi ne approfittiamo!

Capo che bisogna essere armati di tutta la vostra pazienza e la vostra bontà per venire in contro a questi elementi scoccatori, fatti più petulanti dei bambini in quanto volati ancora in servizio attivo!

Bisogna esserci stati in mezzo per vedere come la comunità rende ancora bambini uomini fatti. Nel senso benigno e simpatico s'intende.

Pero con la nostra, chissà cosa pure leggerezza, chissà che non si possa darvi anche qualche suggerimento. Ma cosa volete, hanno ragione, non è per l'attività ereditaria, dipende proprio da questo fenomeno cui ho accennato di renderci in alcune nostre manifestazioni piccole. E cosa curiosa questa è anche una forza, perché ci fa capaci di generosi slanci e d'affetti che la

logica d'una vita sportivamente condotta in solitu-
dine reprimerrebbe.

E' il carattere degli idealisti, e non si è tali se non
si un poco sentimentali. Va da se che si è sentimentali
tali ed quando l'unio rete fanciullo.

Eccovi spiegare alcune impressione che qualche
volta forse avete potuto notare in noi: si perde
ma in piccole cose perche troppo bene sappiamo
trattare le grandi. E questo non è un "non
diciap", tutt'altro.

Però voi sapete vedere e comprendere, e que-
sto vi rende di nostri occhi quello che veramente
rappresentate per noi e che parole sarebbero insuffi-
cienti ad esprimere. Ma nemmeno forse, ma
anche questo termine è insufficiente troppo pe-
noso, ed altri saprebbero forse troppo di storia.

Ma avete fatto ricordare quando dite di moglie
sare Spinelli e me per la collaborazione. A tanto
anima la vostra gentilezza! Si dice che il

Benefattore riprova il beneficiario. Siamo noi che
dobbiamo incedere a questa spiegazione,
siamo noi che dobbiamo riprovarci, ma non
con sola forza, ma con tutta la capacità del nostro
affetto e della nostra devozione.

Amabilmente a vostra madre, vogliate accetta-
re i segni della mia più devota stima ed ammirazi-
one con tanti cari saluti.

Vostro alunno

Alvaro Ribatti

È vietato recitare valori
incontrati in D. L. che si
spediscono ai clienti.

Il piacere di Viterbo - 11.5.1950

Il dolore porta all'oblio od all'amore: e forse è anche vero che la sventura rende più buoni.

Pertanto che tristemente è accaduto che uomini si siano sentiti così ammirati per una donna, lungi la grazia sebbene vista, che si sentano una volta tanto piccoli ed avvinti d'impacciata premura, pare la parola, grande il cuore a voi d'innanzi, il sorriso negli occhi che dice: "Tutta codesta gente di patria è tanto meravigliosa che neppure noi l'avemo, voi siete una di quelle donne ideali che un giorno vorremmo di forgiare, mi sono perso il mare nella furia del passato."

E così si spiega il fatto di sentirsi così legati a voi, a vostra mamma, a Leo, da una ricominciata, che non è oblio, ma soltanto amore inflitto: l'innile sopra l'aurora della sua notte, e si vede grande con gioia, fosse solo per porgerci maggiore umiltà. Sogni, sempre sogni, è vero, ma reale e sentito è il bene che vi portiamo, tutti, anche quelli che possono avervi volontariamente data qualche amarezza.

Si, non siamo più gli stessi: deposta l'arme può darsi che ci sia confusi con i nostri simili, sia perduto il segno della nostra nobiltà, ma

siamo emersero, i vostri di cuore, con tutte
la nostra retorica, il vostro idealismo, il vostro
romanticismo. Tutte cose disprezzate e vero, ma
da noi le ne ploriamo, se è vero, com'è vero che con-
cepimmo la vita solo in funzione dello spirito.
Perdonatemi dunque, se talvolta non siamo
come ci avete creduti o vorreste: comprimete nel
vostro grande cuore ogni disillusione: che voler
potrà sempre nel vostro volto quel sorriso,
buono e eterno, che sa darci pace, serenità,
e rafforzare la Fede. Perché guai se l'uomo si
muove solo: comunque forte s'innalza.
Rodolfo Giovannoli è all'ospedale, e siamo preoccupa-
ti per lui: volete parargli il vostro sorriso? Ed i nostri
più cari saluti ed auguri. Non potete più venire
a trovarci e ciò ci ha addolorati, ma che mi importa
se vi sentiamo vicina, se basta solo un volger di
pensiero per vedere quel vostro sorriso, e tornare
sereni? Amatamente a vostra man mano
vogliate scriverci i nostri più cari saluti.
Fate il nostro affetto
Vostro amico
Vittorio

Dal Pareere di Vitorbo 29 Maggio 1950 16

Carissimo Signorina,

Come già vi promisi, eccovi l'elenco aggiornato dei detenuti p. residenti da più o meno lunga pezza in questa prigione.

Cogni mi parlo d'una giacca col una camicia che sareste disponibile:

Rossi Pietro, potrebbe esserne il beneficiario. Come vedete con la consueta rapidità (che c'è da sorridere?!), vengo a risolvere i vostri dubbi!

Io non vi elogia affatto, come mi dite non senza un velato rimprovero nell'ultima vostra: non solo dico "spunte", quello che penso ma soprattutto quello che sento e veramente è. E l'aver perduto il vantaggio di non conoscervi fa sì che si freni il mio sentimento per non parer ridicolo ai quello che non sarebbe che sincero e spontaneo.

Pero ah! avete una maniera d'eludere che è fantastica! Prima mi dite di aver ricevuta la lettera del mio amico, il quale «non vi aveva mentito» ecc... e poi casualmente mi ringraziato e mi dite che i «camicia», elogi sono troppo: elogi che del resto poi non vi ho fatti! Quando uno di voi dice ad un altro: "Basta te....." (con la pausa e i puntini), questo prende cappello, perché vi sempre il sottinteso: "... che non capisci niente!"; mi pare poi che sia anche un vecchio adagio popolare. Ma non vale soprattutto per quel fulmineo

dell'amato (sic!) censore. "Basta lui, dunque con quel che segue?
Ma' sto divagando. - Ecco, con la vostra meravigliosa gentilezza, perché
non fate opera buona verso il nostro egregio dottore o voi provate a disfarvi
di quella benedetta topolina? Se no, bucatute a parte, un giorno o l'altro ci
rimuove un'pacca, ! Per questa dove intendersi un gusto dal quale non è più
possibile trovar rimedio. Faccio i debiti scongiuri per il nostro e proseguo!

Si voglio raccontare l'ultima di "fifi", (che benigno di natura col amante delle
facezie mi reputo!). Dunque dice lui che mentre suo ugiup suonava la claricoba
nell'orchestra Anapolini alla Radio, (suo fratello sempre in quel consesso di musicisti
alla batteria è metropopolimeno che batteriologo!), sempre lui, allora combinare
a cavallo, cadendo appunto da quello si rompe il claricumbolo! Testuali sue
parole a giustificare della ~~parte~~ ~~scelta~~ nel giuoco della palla, che io maligno
attribuivo ad una città pacetta!

Dove si dimostra che l'esistenza neppur più è sovrana,

Rosellini a mio nome vi ringrazia e vi scriveva,

Fatemi infine la cortesia di dire a Leo di rispondere a "fifi".

Ricordo ancora una volta a questo sistema clandestino che dopo
fatto mi si dimostra il più sicuro: stiamo fiso a puzuolo il suddetto
basta non abbia trasportato altrove i suoi lumi, come pare presto sia.

Unitamente a vostra madre col'altra Penusai vogliate mettere

i miei più cari saluti
(grazie pure carolinus.)

Vostro olé me Vittorio Luca

Amabile

Signorina

Dal Palazzo di Viterbo 8.10.50

17 bis

ES

So di aver mancato verso di voi, perché avrei avrei dovuto scrivervi, ringraziarvi, insomma dimostrarvi il mio affetto così come voi in mille occasioni ce l'avete generosamente dato, e so anche di non avere attenuanti di sorta.

Potete mai perdonarmi tanta scortesia?

Vi prego, biasimatevi pure per quel nulla che valgo, ma fate che non sia io la ragione che fa traboccare il vaso delle sue grazie che possiamo avervi date in questi anni in cambio della vostra generosità.

Privatemi pure della vostra amicizia che giustamente me lo merito, della vostra stima che tanto voleva dire per me, sicché non mi rimanga che compiangere me stesso, ma non toglietelo ai camerati.

Si è vero, gli uomini sono quello che sono, non sanno apprezzare il bene e tanto spesso lo ripagano con l'ingiuria, ma non posso e non dovrete credere che il buon seme si perda sempre e come nella parabola troverà pure il limo che lo fa germogliare. E per mille generosità offerte spesso anche una sola basta a ripagarle.

Fate che non si possa dire: "avrammo un angelo e l'abbiamo perduto, una speranza ed è svanita, il buio è tornato nei nostri cuori e sul volto la mestizia."

E quasi tutti li volete sanidare.

Per me non cerco giustificazioni perché il torto è tutto per noi, per la nostra miseria accentuata dal dolore e forse anche dalle disperanti delusioni della vita.

È non potersi essere diversamente che molti pur avendo corso sul destriero alato della gloria l'avventura della guerra in una corazza di ferro, rimasero santi nel saio di Santo Francesco.

L'odio e perfino l'apatia uccidono i sentimenti più

mobili che li nutrono: possono talvolta riaffiorare più intensi, capaci perfino di lacrimare, ma proprio come nei naufraghi leggiamo spesso predomina. E' curioso come gente che abbia sempre dato uno scarso valore alla propria vita, al momento del naufragio diventi capace d'ogni bassezza pur di potersi aggrappare alla zattera della salvezza.

Spoogliate lo del suo ideale e l'uomo ridiventa la bestia che è.

Più raramente, talvolta, spendendosi quasi sempre riprendere, ma ove lo faccia è un salvaggio.

Ecco, io vi parlo con perché anche ove aveste perduta la stima, resti nel vostro cuore capace, almeno la comprensione; e possa far questa prova pure per quella via che coraggiosamente volete nell'ora di Cristo: la via meravigliosa dell'amore. Per questo forse è così vita d'amarezza e di delusioni: in quella Cristo e Lui dovevano trovare la morte ed il disprezzo. Ma quali tracce profonde dovevano lasciare! Malgrado segnali e ministri non si cancellarono, anzi.

Ma un lontano giorno del 1947 vi scrivevo che ovunque ognuno di voi lo troverà l'avvenire porterà sempre un poco di voi nel suo cuore come il più caro il più dolce di tutti i ricordi; ebbene anche se debba sembrarvi un paradosso, oggi so con più certezza che sarà vero. E si anche per quelli che comunque possono aver mancato verso di voi magari d'ignoti e indone. Se non fosse così tanto varrebbe più nulla sperare ed in più nulla credere di giusto e d'ideale.

Ascoltate mi ve ne prego: tenete con la vostra buona memoria a loro e come sempre il vostro sorriso li renderà felici.

Vogliate ancora per una volta recettare i miei più cari e devoti saluti:

Vittorio Pisanti

È vietato accludere valori
francobolli nelle lettere
indirizzate ai detenuti:

Dal carcere di Viterbo ^{29/12}/₅₉

Gentile Signora

Eravamo momentaneamente rincitati quando
lessi le vostre belle ed affettuose parole ai camerati:
ho rivisto, credetemi, allora l'antico orgoglio brillare
nei loro occhi, hanno sentito, sono sicuro, come me
il desiderio immenso di abbracciarvi con la vostra man-
na per una gratitudine che se non fosse per sminuire
la nostra qualità d'uomini chiamarci da lacrime:
lacrime d'infinita gioia in un sentimento che sovra-
stava ogni altro umano.

Perché si parla, si agisce talvolta anche con leggerezza,
attaccati come tutti gli uomini ai nostri piccoli egoismi,
ma abbiamo la virtù di saperci spesso ritrovare sotto
l'impulso delle cose più grandi di noi e se sapete
quanto e come vi vogliamo bene! Perché sopra ad ogni
cosa, mera vigliacca sovrasta quella del potere che avete.

di sa perci far ancora credere in noi stessi e nei nostri simili. Vedete, più nella solitudine accade spesso che si possa perdere la nostra bella sicurezza della fiducia in noi stessi, ed è un caso, che credo sia solo dei peccati ripetersi degli assiomi continuamente ad essi. Parvici: ci necessita dunque la testimonianza dall'esterno per crederci quelli che crediamo di essere più di quanto potete immaginare. È questa nessuno meglio di voi fino ad oggi ce l'ha resa.

Ai di di festa vi vediamo più e spesso vi ci sappiamo anche ai non festivi, accoppiate al vostro lavoro volentieri un mucchio di altri nostri fastidi, sacrificando la vostra giovinezza di tutte quelle piccole gioie e piaceri che poi sono molto nella quotidianità vita, e tutto per noi. Come dunque, oltremis, non rimanere non soltanto ammirati, ma toccati nel più intimo dell'anima nostra? Venite a noi, confidente, modesta, gentile e buona come a compiere un dovere con una materna

premura, uno sguardo sereno che ha la forza di sostenere
il più arduo di questi uomini sotto a tutte le prove.

Oh, ma allora sono vere le folie di quando attoniti fam-
cilli ascolteremo commossi, dalla nonna il sovrano agli
infelici della buona Fata della fantastica bellezza e la
vera religiosa virtù! E noi che le avevamo perdute nel
la dura realtà della vita ove si sono infranti tutti sogni più
belli!

Più o meno tutti ci siamo sentiti come traditi dagli uo-
mini, dalla vita, dalla stessa donna che potevamo aver
creduta nostra, incapaci com'eravamo di concepire quel-
l'inversione morale che ha sommerso i più santi pri-
cipi d'una generazione: ebbene davanti a voi ci sentiamo
colpevoli del nostro disprezzo che doveva nascere, delle
tante miserie, perché in voi, lo sentiamo, lo vediamo,
c'è la sintesi di tutte quelle virtù che ormai credevamo
per sempre perdute nella tempesta che ci aveva abbat-
tuti. Ecco perché siamo come felici, contenti e sereni oggi

volta che siamo con voi, e non è tanto la fiera di uomini
privilegiati, quanto la consapevole di riconoscermi voi
l'esempio più puro della nostra donna, infinitamente più
in alto e migliore di noi stessi; la buona Fata. Uno spuz-
cio di fulgida luce in mezzo a tanto buio e che scende
meraviglioso fuo al cuore e ne placa il tormento.

A nome di tutti, grazie cara e gentile "Dama Bianca"
Virimetto l'indirizzo della famiglia di Borghi co-
me mi avete chiesto: Tola Cocchi - Quactiere Alba
N. 140 - Crevalcore (Bologna). E quello di mie
madre: Guiseppeina Libetti - Via Ricciarelli 33 - Volterra

Ho avvertito Corbi che scriverà il più presto a quel
signore. Così pure Carlo Ferrati si occuperà per le lastre
radiologiche di Pousetti.

A Gabiani ho comunicato come abbiate rimesse le tre
dichiarazioni al mio avvocato, e mi incarica di ringra-
ziarvi e per questo e per gentile pensiero avuto per lui in
questi giorni. Anche io tanto e l'ho gradito con vera gioia.

Amatissimo a vostra madre vogliate accettare i più cari saluti
di tutti indistintamente i camerati e miei

Vostro dev. Nittorio Cialotri

Lettera di Vittorio il 11 Gennaio 1851

19

Amata signorina,

Vi rimetto la lettera di ringraziamento per il contributo
fav. del N. 17, come da vostro suggerimento, firmata da
tutti quelli che hanno ricevuto il vaglia nelle passate feste.

Mi sarebbe la cortesia di consegnarvela.

In data 27 Dicembre risposi alla vostra carissima
che ho fatto leggere alla povera totalità dei comitati, ed a
nome di questi e mio vi ringrazio per la vostra
suegrazione, la vostra bontà, la vostra comprensione.

Vi pregherei avvertirmi se l'avete ricevuta o meno: è un
fatto, che quando vi scrivo io per via normale, spesso e volen-
tieri succede che non ricevete. E così fra l'altro vi faccio
anche una figura brutta!

Ma le vie della Provvidenza hanno infinite, stanno a dire,
ed una di queste l'ho trovata e sono riuscito a farvi avere
questa mia claudetina.

Come avete saputo, con la faccenda di quel benedetto
sciopero vennero proni divergenze a turbare il consueto
traffico dei pipionieri, ma vi farà piacere il sapere che
oramai tutte si sono riunite e l'armonia è ritornata.

Figuratevi che pure le staffe anch'io che sono presso che
proverbiale per la mia fleumme (che non ha nulla a che

vicine con l'astorazione, precisi!) Ma fu solo una
passaggiera e non vale neppure più parlare. Riuscii molto
male perché indirettamente ne foste coinvolta pure voi, ma
mi scusate che avete capito ed anche scusato.

Non vi meravigliate le debolezze ed il vostro perdervi in piccole
cose, perché anche se il dolore rende più buoni, fissa tuttavia
pochi sentimenti che vi fecero privilegiati fra i nostri simili.

Il vivere continuamente fra le più basse miserie, il vedersi
perdersi i più grandi in quell'ignoranza che vedevamo ferme-
mente non conoscere, il succedere degli avvenimenti poi
più funesti alla patria, la paura insuperabile dei rapporti
alla cosa pubblica esporsi solo di impuro acquiescenza
ai loro padroni, alla goffa la virtù e il coraggio, i vili
sugli altari, porta a disperare, ed allora il primo amore
viene compresso per lasciar posto per la prima volta al propi-
o, forse divina, per la teme di non apparire stupidi.

„Tutti quei gladiatori più spaventati d'odio sentivano in fondo
alla loro anima una insopportabile miseria.”

Dice l'annunzio: „Ahimè, la religione nuova! Le nuvole
cadono in pioggia, non abbiamo più né speranze né attesa,
nonché due modesti pezzi di legno nero in croce a cui
tendere le mani. La stella dell'annunzio si alza appena, non
può sorgere nell'orizzonte, resta velata dalle nubi, e come il
sole d'inverno, il suo disco sembra rosso di quel sangue che ha
consumato dal '45. Non esiste più amore, non esiste più gloria
Quali tenebre sulla terra. E quando si farà giorno noi
saremo morti!”

2) Ed il corpo risponde: "L'uomo, lo vedi, e piaggini per scrivisti dei mesi: ha più o meno di quel metallo piello o bianco col quale si sequista più o meno il diritto alle stime altrui. Mangiare, bere, dormire: questo è vivere! Quanto si legami fra gli uomini, l'amicizia unita nel poter denaro, le parentele univo per l'eredità, l'amore è un esercizio fisico: unico godimento intellettuale è la vanità."

E questa è onuda disperazione, se mai prima pensieri del cuore erano passati per la nostra mente.

I rapessi di allora respiravano l'aria di quel cielo come un'orchestra dove brillava tanta gloria e balenare tanto acciaio. Ben sapevano d'essere destinati alla morte, ma che importava? La stessa morte era bella allora, era grande e magnifica nella sua porpora fumante!

Compiava tanto alla speranza, che quasi non ci credevano più! Per tanto tempo avevano camminato per le vie solenni della gloria ubbevuti di amore e di retorica; come avevano veduto in quelle lontane fasi vicine nei momenti, nei frantoni delle ore quando sui campi di battaglia di tutto mondo lasciavano bandelli della loro carne e delle loro anime, e tutti i loro sogni!

E vivi ancora credevano, ignari che vi potesse essere qualcuno che avrebbe strappato loro dal petto i sogni del valore per cucire un numero al posto delle loro decorazioni.

Poi poi, quegli uomini dell'impero che avevano percorso tutto mondo e versato tanto sangue, comandarono ove

si trovarono; dolorosamente stupiti s'avvidero che non era
un mirbo il loro, si guardarono nell'opaco specchio che fa
l'epira sulla modesta estinella e vi videro così vecchi, così
mutilati, umiliati ed offesi che si ricordarono dei loro cari
pochi qualcuno e'ra ancora che chiudono loro gli occhi.

Portavano con se tutte le tare e l'infinita miseria del
loro popolo; il loro malumore, la loro supponenza proveniva
da due cause, due fonte profonde: tutto quello che prima
esisteva non esiste più: tutto quello che era non esi-
ste ancora...

Nella tragedia l'uomo non si perde, ma è logico e fatale
che anche il più forte tuffarsi un poco. Ecco questo in
costume volevo dirvi, e che non'altro avete compreso.

Appunto vecchio in verità, ma non mi stenderò mai
di ripetere perché a nessun costo vogliamo perderci:
siete in noi impregnando la prima virtù dell'Esempio,
non abbiamo che voi, e nell'attaccamento che vi abbiamo,
la vostra virtù, ne siamo anche gelosi!

Ma sto accorgendo che vi faccio perdere un sacco di tempo,
e magari vi stenderò i compiti in classe più come i miei!
Ma non ^{me} ne volete nessuno? Parlate quanto potete
vi dico, ed all'ammirazione sincera edovata che vi porto
e siete tutto indulgenti da perdonarmi.

Tanti cari saluti a vostra mamma ed a voi da tutti
i bambini ed in particolare

del vostro amore

Antonio Linchetti

Ha scritto anche l'Avv. Dal Lucce di Viterbo. 14-7-1951-Vi 20

La sua è solo una
tra tante
quella settimana
una
a lungo

minima equanimità
Majorino - tutto fatto
(che continuazione)
Veramente non speravo più in una volta, pensiero rimpicciato ed amarezza
sono stati vinti ancora una volta dal vostro cuore generoso.
Quando per la dura legge del prigioniero si vive senza presente colla sola remi-
niscenza del passato, su che troppo bene si sa come il tempo condurrà all'oblio,
ma è tanto palese legge della vita perché non si possa accettare contro il piano
del cuore e limitare anche di poco soltanto una dovuta gratitudine.
Voglio mi riduce a non mostrarvi per nitiero quanto di rimpicciato vi sia stato
mi me nel credermi a voi perduta, che nulla o quasi sono nell'ormai limitato
numero dei costretti, ma non credo di aver provato durante il breve maseturo
d'esperienza pericolo della mia vita una gamma di sentimenti nobili e puri come
quelli portati a voi. Sia che fossi riuscito a mascherare la mia natura romantica
coll'orgoglio di sentirmi uomo, sia che fossi compreso fino al fatalismo nel mio
ideale amore fatto da non poter concepire altra dedizione, si ch'ogni altra pareva
come a me dovuta, non ho mai creduto che una donna potesse essere se non miglio-
re almeno mia pari, completamente, (forse è un difetto della giovinezza, di presun-
zione anche, ma non può non esservi un fondo di verità): e venne pure il tempo
del disprezzo che nessuno è in grado di misurare secondo le proprie esperienze.

Leggerla ma
come questa
lettera, ho
sentito che
non mi
era
stato possibile
vederla, mi ha fatto tanta pena!

E voi, col vostro magnifico sacrificio, colla vostra costanza, l'esempio, il coraggio,
col vostro cuore mi avete schiuso. Io, il piccolo uomo, eppur superbo, duro,
spietato, senza scrupoli (come molti credono conoscermi anche se non è proprio questa
la mia consueta veste), davanti a voi mi sono sentito umile, sminuito, affasci-
nato, come accade quando ci si presente realmente un prodigio che avevamo
ritenuto e cancellato al lume della realtà: ciò che non poteva essere, proprio nel
momento della sventura s'era fatto vero!

Elogi che non meritate? Quale inquiete modestia. Sentirsi colpiti nell'anima,
nel corpo, nell'orecchio, nel cuore, e nell'immensa amara solitudine sentirsi accolti
di tutti gli uomini in un disprezzo senza fine, senza più altro motivo che l'orgo-
glio della propria miseria, senza più né speranza né attesa perché ove esista la
fiducia nell'umanità è fallace anche quella verso Dio, ed in questa oscura notte sen-
za riposo, vedere, sentirsi posare sulla fronte una della febbre la raudola e fresca
mano d'un angelo gentile con sollecitudine materna, non è forse la dolcezza
più rara si vanti della vita più che della guerra? Come non provare amore, affetto,
dedizione infinita, quando poi il cuore rapace tutti li aveva perduti? Amore che
donna non sa donare e cuore d'uomo picciolo appa concepire più puro.

Io vidi la pietà nel cuore di molti, quella che umilia e non seppi accettare, io vidi
la generosità farsi asbergo di fini non sempre nobili, io vidi anche l'innocente in-
noscenza che avvicina gli avvinti e non ripugna, mi ha divertito, ma mai come
è stato possibile, vederla, mi ha fatto tanta pena!

mi voi il bene per il bene, ove la comunione di fede trascende ogni fine utile od
inutile: oh attrimenti non mi sarei sentito inutile!

Reticenze vero? Ma quando si sente e si esprime così, è giustificata, anzi un sentimento
profondo non attrimenti che così si può esprimere e non è sufficiente.

Vedete, io vi ho ammirata e tanto che avrei ritenuta la più saggia delle cose il poter
corrispondere con voi (oggi ch'è troppo tardi velo posso confessare) se non altro approfittando
della vostra inusata cortesia, ma proprio questo senso d'umiltà a me solito me l'ha
impedito. Il timore di essere importuno non è stato tanto quanto il fatto stupefacente
che vi ho sentita tanto al di sopra di me che per la prima volta nella mia vita ho avuto
paura: paura che avvertiste questo mio senso d'inferiorità e mi consideraste un debole.

Conoscete pure, ma anche quelle poche volte che vi ho scritto del più o del meno,
non ho saputo scrivere! non sono familiare con la penna è vero, ma sono stato molto
al di sotto del mio normale: chiamatelo pure alla maniera freudiana complesso
d'inferiorità, ma credetemi che non m'è mai accaduto prima.

Mi dite che il silenzio è uno strano modo per dimostrare affetto, ma fra i miei
molteplici difetti ho la virtù della costanza nella fedeltà, e c'è sempre stato in me il
fermo proposito di farlo il primo in cui mi fosse concesso di riprendere il cammino,
avrebbe dovuto essere per una volta soltanto: ho sempre secretizzato nel più segreto del
mio cuore di vivere la legge dell'oblio e dimostrarvi "che almeno uno non ho
dimenticato". Una promessa fatta solo a me stesso, che non avrei dovuto dirvi, ma
oggi vedete, la gioia che mi avete data con la vostra mi ha messo sulla via delle confes-
sioni. In tutti questi anni è la prima volta che, come si suol dire, mi sono lasciato andare
parlandovi solo di me, ed ormai a costo di ammorzarvi seguirò così fino alla fine.

Piena le ragioni che possono avermi impedito di venire a trovare, le intendo, ma con me
non dovete mai vergognarvene, perchè non saprei concepirvi un difetto, e talmente se per
sempre dovete volgere le spalle non farei colpevoli di me: l'iniziativa meravigliosa che
che vi fa la migliore di tutte le donne per grazia e virtù non solo non si cancellerebbe, ma
anzi, come il ricordo ingigantisce le cose belle e le trasfigura, così ricopre con amore
si farebbe.

Buona e modesta come siete, vi sembrerò eccessivo, ma credetemi, così come un senti-
mento non si può completamente tradurre non vi è metro o misura sufficiente a cui
misurar si possa il vostro raro valore. E dovreste sentirlo, sapere, come solo affetto,
stima ed ammirazione infiniti mi facciano parlare così, se egoismo e desideri mi sono
scoloriti, e gli stessi affanni del cuore miracolati.

Ben altro omaggio si dovrebbe a tanta virtù, ma se la riconoscenza di un uomo sia pure finito
può per voi ancora valere qualcosa, sappiate che l'avete riconosciuta, e per tale non s'intende
la convenzionale o l'ipocrita che si vuole nel mondo, ma molto molto di più, forse qualche cosa
che perfino la trascende in un piano umanamente ideale, e il beneficio che l'ha generata è di
quelli che nessuna moneta può ripagare.

Mi scorgo di aver commesso un'ingiustizia per non aver commemorata a voi vostra madre
che di nulla vi si differenzia: vogliate perdonarmene ed accettare di buon grado questa tardi-
va riparazione.

Vi auguro una buona villeggiatura a tante buone cose.

A voi e vostra madre i miei più cari saluti

Vostro devoto
Vittorio Piabelli

Dal Penitenzario di Itebo $\frac{2}{51} \frac{9}{VI}$ #8
21

Carissima signorina

Tanto rispettata per quanto piacere m'ha fatto, m'è giunta la vostra cartolina. Avete forse fatto un salto nella mitica e felice terra di Guglielmo Tell, patria di Rousseau e di Kobler? (è norma che la fama oggi si misura al metro dello sport.) Dopo il mare azzurro che s'infrange sulle roccie scoscese d'Amalfi, ove con un poca di fantasia si possono rivedere all'ancora le svelte sagome delle galere della già potente repubblica e nei tratti d'un vecchio pescatore le vestigia d'una rassa estinta che fu signora, il bianco ereste delle Alpi tese alla conquista del cielo, il verde delle valli ricenti e ricorrenti ove da secoli si perpetua un ~~popolo~~ ^{popolo} felice: ma si può essere felici senza aver conosciuto il dolore e senza conoscere la passione? completano certamente il quadro.


M'è caro descrivere di questi luoghi, perché oggi come non mai ne sento la nostalgia: col suo ristretto limite per contro l'infinito del mare e del cielo si conviene!

Salgo talvolta alla finestra del convento della mia solitudine ed allora quando lontano lo oltre la grata: è come un fuggire per qualche ora lungo quei rigueti, sotto gli alberi che si susseguono irregolarmente lungo il dolce pendio verso il fiume. Nel volo d'una rondine, questi pensieri, mai creduti o pensati, ma non di tristezza; il rimpianto forse di non essere come quello che laggiù lento e serio traccia il soleo fecondo, da millenni, sulla prau madre. Non desidero storce di libertà ma di sua pace, una casa, un campo, una famiglia, un più, il centro dell'universo. E più a Nord ove l'orizzonte s'allarga, la mole romanica del campanile delle Quercie s'erge superba come una fortezza a sfidare il tempo: sembra corsa di custodire la fosse della Chiesa, gli uomini di Dio intenti a scrutare il firmamento, invece tentando di scoprire le misteriose leggi che regolano l'universo: l'impossibile deve per forza avvicinarli a Dio, e allora forse loro son veramente felici.

Quanta pace scende allora nel cuore, e quanto lontano ci si sente dalle pene e dalle miserie umane: tanto più la bellezza all'anima

dell'usuo. E la medicina cosa m'occorre dimandarvi voi per la
bellezza della nostra vita: comunque diversa la bellezza, è sempre il
medesimo sentimento che muove.

Ho un po' divagato (come il mio solito!), perdovatevi. Voletti un po'
di nuove da qui? Dovete sapere che l'annata scorsa, dietro anche la
premura degli ospiti al mio marino, dotti finalmente il tanto atteso
bollo. Dovete vedere che magnificenza, che sforzo!; peccato che fo-
ste via e con noi in è quanto in tempo l'invito. Proverò a descriver-
lo, ma in confronto alle realtà ben poca cosa è la parola. Brillante e
sempre più giovane è stata la principessa S.S. corteggiata seriduanmen-
te dal fante dei "dragoni", e. ed ammirata da tutti. Il col. S. pa-
lante e faceto ha levato la pelle con le solaci storielle che facevano
rabbriolare quei sui volti dei miei autemati cardinali distribui-
ti un po' dappertutto lungo il salone e pondera le donne con indulgen-
za; il cap. P. circondato, ummato, adubato da un folto stuolo di
donzelle, donne come in forme magnifiche s'è misato a tenermi coltato
un risotto istamico sotto i baffi per tutte la sera. Il cap. F. voleva por-
tare a tutti i costi due o tre famiglie a visitare la sua galleria, e quando le
sue comitate le poverette con parole state e primum di particecui, quan-
do le ha salvate fortunatamente nuovo P. che conscio della sua auto-
tà ha guardato serriamente l'intraprendente giovane e con lo ha
summato "Di giorno passi, ma la sera...!". Intanto dal parco
un profumo d'erotiche piante e di fiori tropicali allietava le mie
partite di parte. Insomma una serata ben riuscita, sebbene non
venuto il pres. della Repubblica di Caporola a rendere visita al suo
potente vicino il "Granduca di Toscana", per motivi delibetissimi
inerenti all'usuo opre me più eletti ecc. ecc. Già, il Granduca
sare io, non lo sapete? Storia vecchia dei tempi di re Giorgio
me lo affibbiò lui quando ispirare e qualche cosa che per parte ebbe, e
ce l'aveva con gli Etruschi! Una storielle allegra, che può potrebbe sembrare
pettegoso, ma degna di essere raccontata: un giorno o l'altro ve la dirò!
Sommati unitamente a vostra madre vi ricordano sempre con piacere e
mi incaricano di porgervi i loro saluti.

Tanti cari saluti dal vostro affez. figlio 

vietafo accondere valori

È vietato aggiungere valori e
francobolli nelle lettere che si
spediscono ai detenuti.

23

Anche a nome dei miei
camerati, vi prego di accettare
i miei più fervidi
auguri

Vostro devoto

Vittorio Corbelli



Dal Penitenziario di Viterbo

L. Giuseppe 1952

S. J. Marcelli

Paula
L. Osborn
M. B. Wicks

Cerissima signorina,

L'uomo è un discepolo, ed il dolore il suo maestro: nulla si conosce senza aver prima sofferto d'amarezza e di defusione: è una dura legge, una legge suprema antica come il mondo e la mortalità. Come le messi hanno bisogno di pioggia per maturare, così l'uomo per vivere e per nutrire ha bisogno di lacrime. Ed ogni dolcezza, pare che sia, donata dalla sorte non è mai tale se la consuetudine u'ha logorato il senso del piacere fino a renderlo sterile. È così che vi comprendo, e tuttavia il mio rimpianto non porta al dolore: Voi siete vera figlia della misgerazione un poco romantica: avete guardato alla vita come ad una cosa bella, una missione da compiere, avete veduto d'intorno una via cospersa di glorie e di allori, le schiere di uomini forti e generosi, e non potevate credere che invece i vostri simili si fossero quelli che sono!

Dolore e ribellione naturale, ma non l'odiosa rassegnazione, che non tutti i forti sembravano morti. Ed invece nella gamma dei valori così breve doveva essere la distanza degli uni dagli altri, almeno apparente, stanti così le cose! Avete incominciato a comprendere, e non è defusione più grande, noverio? Come un sogno meraviglioso più volte accettato, purci raggiunto e poi infranto.

No, non era accaduta quanto un tale d'indiscussa fama o solo un paio di mila anni l'esprienza preta poco cost: la società umana è vile: l'uomo è talora capace di buoni propositi verso la civiltà, l'ingiustizia ed ogni altra minaccia, ma trova dentro a se stesso un grande nemico nell'istinto della propria selvaggia e del proprio egoismo anche il più effimero, e la brama dell'ingiustizia è naturalmente lo scoglio dei grandi disqui. Nessuno sfugge alla miseria ed alla vanità della natura umana ed anche quando con l'aiuto della sapienza riesce a spogliarsi di tutte le sue miserie morali resta pur sempre la malattia della gloria nel germe dell'ambizione.

Eppure sopra a questa dura realtà v'è qualche cosa che sfugge all'analisi accurata del saggio: che può insegnar per un istante a dimenticare: la gioia vivente del cuore nella coscienza d'un mito. Altrimenti non si spiegherebbero le mille e mille gesta miseresse col marchio della voluttà su: che dei non eletti. Date ad un giovane cuore ardente una bandiera di sole. La fede che trovi la sua ragione d'essere in un profeta, e lo vedete

conere in questa anche rispetto alla morte. A tutti, mai unire
gli uomini secondo il loro valore morale o intellettuale, perché troppo
grande è la gamma dei valori, e giuramai discoltura delle anime, ma
solo secondo passione, perché solo questa livella ed affia l'uomo non da
che villa greggio. E solo quest'ultimo è la prima e la più grande
delle virtù: purzi sempre a questa si accoppiano le altre, ma non impor-
ta il contrario, perché da una natura coraggiosa si può sempre sperare purzi,
cosa di buona, mai nulla dalla villa.

Infine, questo voglio concludere: non disperate e non vi afflopete di-
nari a tanta miseria, perché non è che la naturale coraggiosità della
voluntà. Solo gli eletti in questa sanno essere forti sovranamente, ma
quanto pochi! Perdo sempre! V'è però un forte senso di giustizia e
d'amore nel cuore d'ogni uomo, che è poi quello naturale o di Dio, e non
passerà molto che ritroverà il suo diritto d'impero.

Gravi e grandi cose si preparano per i destini dell'umanità, se mai durante
il corso della sua storia giunge ad un punto così tiepido: non v'è di non
veder, ed anche se una segreta soddisfazione si prende nel veder giuste le
preferie del Veggente, tuttavia abbiamo anche coscienza di quanto resta
da fare. Bello è chiudersi nella propria solitudine per le tinte e delu-
sioni non furono miserabile, ma è penosamente sterile.

Io provai dolori e non finii, fui colpito nel cuore, nell'anima, negli zeri,
nell'ore, nella libertà, nella mi fu ispirato ed avrei avuto motivo di poterlo
fare, assiegato, eppure me ne sono sempre ribellato, perché non può e non deve essere
andare di uomini dove essere il supremo limite. Per me non tutto
stava associazione d'idee mi vien fatto pensare e quel capisco d'interco
che come miagui grandora nella tempesta di fuoco rosso legge sta a
spina l'odio, e la volera nel giusto, almeno secondo il poeta.

Sono ambizioni, sono arrovisti, sono vizi, hanno vizi e turpitudini, quelle
che dovebbero essere più e pure di altri, ma che poteva essere diversamente?
No, ed allora non si può andar contro vale seguire la corrente: venni pure l'impie
e coll'operante di pochi la dega feruda e regolatrice: questo che il tempo
stringe ed è sempre tardi.

E dopo questa lunga disarmonia che voleva essere un invito a perseverare
in la stessa mente e tendenza d'un tempo, non mi sta la stessa poderosa recatura,
rimando col di vi che non importa di non rispondere. Così finalmente
non volente, perché non in tutto il tempo una concessione: accette
perché che nell'altra m'è possibile. Sogna vi voglio nuovi per voi, ma per tutti
quelli compagni bene o male outors sulla breccia, perché di donne come voi se n'è andato
il male (non in un'impie compleanto) ed i vizi è così rare che soli vi fatto esempio e monito.
Aumentate a volte i vostri fatti cari saluti e devoti: ogni

Vostro devoto Vittorio Carlini

Del Quintessimo di Tirobo $\frac{8}{52} \frac{4}{vii}$ ~~24~~
24

Carissimo signore

Come vi sono piaciuto, vi rimetto l'elenco de' Voi
richiedenti. Ho avuto risposta sinora di coloro
che non sono mai stati chiamati una volta
a matita. Poi la prima volta che vi sarà
concesso poter venire ancora, come vi pregarò, esaudirete
il loro naturale desiderio.

Quanto prima vi rimetterò le dichiarazioni
"gabiate".


Vogliate perdonarmi l'ultima volta che mi è dato
esser breve e conciso, ma vi scrivo dal mio ufficio
in lavorazione ed ho addosso gli occhi d'un
saeco di moneta: tanto più che non è solo de
questi che bisogna prendersi!

Altre nuove chiederete, e avrete le buone
e le pessime di convenienza e se tutto procede
come spero, le farò suo breve

Tanti auguri ed i miei più cari saluti

Vostro devoto

Vittorio Parilli

Dal Penitenziario di Viterbo $\frac{28}{52} \frac{IV}{VI}$ 

25

Carissima signorina.

Quando si sia toccato il fondo dell'abisso e dell'amaro calice sembra averne bevuto anche la feccia si crede di aver provate tutte le esperienze ed invano si pensa^{rebbe} che quella capriciosa fanciulla di è la sorte ce ne serbi ancora una goccia sul fondo nella beffa più atroce.

Ma nel sogno ecco, un sogno come i tanti e tanti delle interminabili notti insonni, bello ed impossibile, quasi creato a piacere un tormento che la realtà della miseria unge al prigioniero.

In una sera di primavera mi son veduto felice in una via d'una città senza nome e ad uno ad uno, una, più care, volti conosciuti mi sono apparsi: nei tratti degli sconosciuti anche quelli mai più creduti, e nell'incerto sudare sapevo soltanto di essere felice. Come allora felice perché avevo ritrovato me stesso e forse anche la perduta giovinezza.

Poi mi sono svegliato e tutto era come prima: amarezza? Non credo, più di quanto degli altri ritorni alla realtà. Dolore? V'è forse una misura per chi ne abbia fatto il suo cibo quotidiano? Stupore? Forse sì ma non tanto quanto dove averne provato Voi e quelli che mi erano vicino. Vergogna? Sì, e tanta perché la compressione e l'indulgenza trascinano sulla soglia d'un penitenziario: c'è una ruota messa lì appositamente

per questo! E si, ho dato il mio nome a mio figlio, i miei
l'hanno fatto un ometto che va a scuola, sua madre ha ripreso
da anni quella via che solo l'ingenua imbecillità d'un cuore
troppo debole per quanto pulsava forte di giovinezza, ^{aveva creduto fogliare} ma ho
peccato, ho peccato contro la legge ed è giusto che sia biasimato.

È un po' il mio destino quello di compiere cose più preu-
di di me magari per un guisto e mobile fine e dover pa-
zare poi a lacrima di sangue ~~in~~ l'ignominia! Quale ro-
ma: e doverse poi vergognare anche fra quelli come noi,
in silenzio, non sempre bastando il tributo di ricevere
per quanto si valga purché si fonda l'uomo giudica il
suo simile per quello che è veramente, nella convivenza,
anche se a dire talvolta non sembri.

Non eredo che quanto sopra possa apparirvi oscuro comple-
tamente (sarebbe stato un argomento della mancata
"disaccherata"), tuttavia vuole essere rinanzi tutto un segno
di più a provarvi la mia riconoscenza per l'atto generoso
e cortese, per esservi ricordata di me in questo frattempo.

Gratie infinite, dunque, buona e gentile sorella nostra:
se ancora una prova fosse stata possibile per fare ancora più gran-
de e più profondo il mio devoto affetto, questa
indubbiamente sarebbe stata la più bella.

Me avrò per poco, comunque male mi possa andare.

Il breve "permesso" diverrà presto "congedo" e vi pro-
metto che ho soltanto rimandato la visita. Sarà di
domenica, alle quattro, e fra non molto! Vi confesso
realmente che ci avrei rinunciato se non mi avete scritto: con tutta la
mia pessima fama so pur troppo ancora troppo e mi vergogno di
questa ch'è considerata una debolezza. Saluti cari alla mamma.

A Voi il mio saluto più affettuoso
Vostro devoto
Vittorio Giolitti

VERIFICATO
CENSURA

È vietato copiare o
riprodurre senza permesso
della Direzione
della Biblioteca
della Università
di Torino